

Letteratura | **CULTURA**

ISTANTANEE DI EUROPEI COME NON SE NE FANNO PIÙ

di Marco Cicala

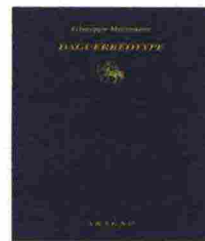
Nel nuovo libro di Giuseppe Marcenaro **ritratti** di Tolstoj, Casanova, Da Ponte, Benjamin, Stendhal... E quel giapponese che insegnò agli italiani a urlare *Banzai!*

Il termine sarà desueto, ormai applicato quasi solo a ciondoli o a certi panini rotondi, ma vale la pena ricordare che il medaglione è anche un genere letterario. E con i suoi bei quarti di nobiltà. «Breve e denso profilo biografico o saggio su un autore o un'opera» lo definisce il dizionario. Comunque i medaglioni che scrive Giuseppe Marcenaro assomigliano proprio ai sandwich di cui sopra: appena hai finito di leggerne uno ti viene voglia di un altro. In *Daguerréotype. Ritratti di europei* (Aragno, pp. 272, euro 25) ne trovate raccolti venticinque. Profili di personaggi famosi o giusto un po' meno, non tutti «onorevoli icone», ma pur sempre emblematici dell'identità di un continente che svanisce condannandoli a un'inattualità triste o meravigliosa: dipende dai punti di vista. Ci sono le esistenze ultracinetiche di Casanova, Cagliostro, Lorenzo Da Ponte, Stendhal, Byron, Rimbaud... E quelle più statiche di Italo Svevo o del sommo storico Edward Gibbon che mangiando oltremisura visse nel terrore di diventare gibboso. Con la sua passione per le foto di bambinette, Lewis Carroll sarebbe certo finito oggi tra i sorvegliati speciali della polizia. Avrebbe avuto noie anche Ludwig Wittgenstein che coi suoi tweed stazzonati fu forse un apripista in fatto di moda casual, però interruppe una conferenza



+

1 IL FILOSOFO LUDWIG WITTGENSTEIN. 2 IL FILOSOFO E CRITICO WALTER BENJAMIN. 3 LO SCRITTORE HARUKICHI SHIMOI. 4 LEV TOLSTOJ, CARICATURA DI OLAF GULBRANSSON. A DESTRA, *DAGUERRÉOTYPE* DI GIUSEPPE MARCENARO



di Karl Popper sui problemi della filosofia brandendo un attizzatoio e urlando che «non esistono problemi filosofici, ma soltanto banali rompicapo linguistici».

Ci sono le fughe tragiche di Walter Benjamin, Stefan Zweig e dello spagnolo Chaves Nogales dall'Europa nazifascista. O le traiettorie di grandi irregolari - non sempre frequentabilissimi - quali Céline o Ernst Jünger. Per non parlare di Remigio Zena, al secolo marchese Gaspare Invrea, «superbo reazionario», «ineffabile uomo

di chiesa», che però venerava lo scandaloso Verlaine e si arruolò tra gli zuaivi pontifici come altri spiriti inquieti lo avrebbero fatto con la Legione straniera. C'è la sessualità ecumenica di Lev Tolstoj: a tenergli la mano al capezzale non c'era sua moglie, ma un uomo, l'amante Vladimir Certkov.

Però fra tanti europei prodigiosi colpisce la parabola di un non europeo: il molto onorevole, ancorché fascistissimo, Harukichi Shimoi. Giapponese fanatico dell'Italia, insegnava all'Istituto Orientale di Napoli e aveva assorbito l'accento partenopeo alla perfezione: *Chiove... Tutto 'na vota/l'aria s'è fatta scura/O tempo se revota* declamava disinvolto. Allo scoppio della Prima guerra mondiale corre ad arruolarsi con gli italici fanti, e nelle trincee dispensa loro lezioni di arti marziali. Risultato: quelli si lanciano all'assalto gridando *Banzai!* Shimoi divenne in seguito ardito fiamma, conobbe D'Annunzio e Mussolini («A tutt'e due li voglio bene»). Dopo la Seconda guerra incappò nelle epurazioni nipponiche, ma la saggezza vera non l'aveva appresa nel Sol Levante: «Tutto quello che fa l'uomo è una fesseria. E questa è la cosa più grande che mi abbia insegnato Napoli». □